

**La ripresa** Oggi il varo del Consiglio dei ministri. Sul Pil un impatto positivo dello 0,4%

# Il piano crescita, in sette mosse

## Dalla fiscalità di vantaggio agli investimenti semplificati

Washington

### Il Fmi: Italia, spesa pubblica sotto il 50% del Pil

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Il Fondo monetario avverte: dopo la crisi bisogna mettere i conti a posto e ridurre i debiti. Ma senza trucchi contabili, privilegiando la trasparenza dei bilanci ed evitando stratagemmi — cartolarizzazioni e swap sulla valuta — utilizzati nel passato da molti paesi, Italia compresa (ne ha adottate ben 30), per tamponare i deficit. Il richiamo a risanare è alle economie avanzate, quelle che più hanno sofferto della crisi e che ora stentano a riavviare la crescita: in prima fila ci sono gli Stati Uniti, l'unico Paese assieme al Giappone (che però dopo i disastri provocati dal terremoto ha le sue giustificazioni) ad ampliare il debito nel 2011, sollecitato dagli economisti dell'organizzazione di Washington ad «accelerare l'adozione di misure credibili». Ma a doversi muovere sono anche tutti gli altri. L'Italia, ha osservato il responsabile del Dipartimento fiscale del Fondo, Carlo Cottarelli, che ieri ha presentato il Fiscal monitor, il rapporto globale sui conti pubblici, è uscita meglio di altri paesi dalla crisi, «i suoi conti si sono deteriorati



Dominique Strauss-Kahn

meno e il debito, tradizionalmente alto, non si è accentuato». Ciò non vuol dire che dovrà muoversi più lentamente. Anzi. Le previsioni del Fiscal monitor rivelano che senza misure aggiuntive sollecitate dal Fondo il Paese raggiungerà l'obiettivo di ridurre sotto il 3% il deficit solo nel 2016 invece che nel 2013 come indica il governo. E il debito sempre nel 2016 resterà alto, rappresentando il 118% del Pil, tra i più pesanti delle economie avanzate, inferiore solo a quelli di Giappone, Grecia e Irlanda. Nelle elaborazioni del Fondo tuttavia emerge che la spesa pubblica scenderà sotto il 50%, al 49,8%, nel 2011 ritrovando l'avanzo primario che sarà dello 0,2% ed aumenterà all'1,2% nel 2012 fino per raggiungere il 2,4% nel 2016. Tra i paesi del G7, sul fronte della spesa pubblica l'Italia migliora rispetto alla Francia, che resta sopra al 50% del Pil (55,9%) e si avvicina alla Germania (45,7%). In generale è la sanità a richiedere la maggiore quota di spesa: i costi sanitari si attesteranno nei prossimi 40 anni al 100% del Pil. Ma è sulla necessità di trasparenza dei bilanci che insiste soprattutto il Fmi. In base a uno studio del 2005 redatto da Vincent Koen e Paul Van Den Noord nel periodo 1993-2003 l'impatto medio di stratagemmi contabili è stato «superiore al 2% del Pil ogni anno in Grecia e circa lo 0,66% del Pil in Italia e Portogallo». L'Italia — secondo lo studio — è ricorsa a 30 stratagemmi fiscali dal 1993 al 2003, fra i quali swap, cartolarizzazioni, la riclassificazione del debito delle Ferrovie, l'Eurotassa e la vendita di asset pubblici.

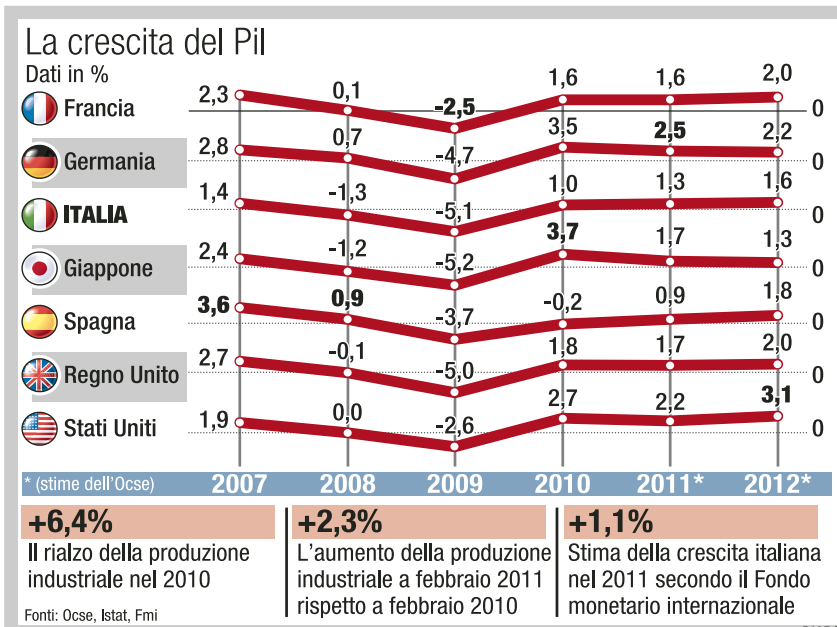
**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — Accelerazione delle opere pubbliche, riprogrammazione dei fondi comunitari per le regioni meridionali non ancora spesi, rilancio del Sud con la richiesta a Bruxelles di un regime fiscale di favore, aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione, estensione della contrattazione decentrata, nuovi contratti di apprendistato, un Piano nazionale per le Reti di nuova generazione che potrebbe veder coinvolta anche la Cassa Depositi e Prestiti.

Sono tutte riforme che non avranno impatto sulla finanza pubblica quelle inserite dal governo italiano nel Piano Nazionale che sarà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri e trasmesso a Bruxelles, insieme alla Decisione di economia e finanza (il documento che sostituisce il vecchio Dpef). E forse anche per questo l'impatto delle riforme in programma, che la Ue ha chiesto di quantificare nei Piani nazionali, non sarà certamente sconvolgente. Insieme a quelle già varate o in corso di attuazione (agganciamento delle pensioni alla speranza di vita, federalismo fiscale) potranno offrire una "spinta" aggiuntiva al prodotto interno lordo di circa 0,4 punti percentuali l'anno tra il 2012 ed il 2014 (dello 0,3% nei tre anni successivi e dello 0,2% per il 2018-2020) impattando anche sui consumi e gli investimenti. Anche se prima, ormai la scelta è scontata, le stesse previsioni di crescita dell'economia saranno ritoccate dal governo al ribasso.

Secondo le ultime bozze dei documenti che l'esecutivo approverà oggi nella riunione alla Camera (in pausa pranzo, nel corso delle vota-



zioni sul processo breve), la crescita del prodotto interno lordo del 2011 sarà ridotta dall'1,3%, cui sono ferme le ultime previsioni ufficiali dell'esecutivo, all'1,1%. In pratica saranno adottate le ultime stime del Fondo Monetario e dell'Ocse, che indicano anche per il 2012 un tasso di crescita dell'economia piuttosto modesto: 1,3% contro il 2% stimato in autunno dall'esecutivo. L'adeguamento delle previsioni non dovrebbe avere un impatto rilevante sul deficit pubblico, con la conferma del rientro sotto il 3% del Pil entro il 2012.

Anche nel Piano Nazionale di Riforme, la stabilità della finanza pubblica è indicata come obiettivo prioritario da perseguire nei prossimi anni, aiutato sia dalla riforma previdenziale che dalla progressiva attuazione del federalismo. Nel Piano si pone poi un'enfasi particolare sulle misure per l'occupazione (ci sarebbe anche un nuovo



Tesoro

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: oggi il piano delle riforme

piano per l'emersione del nero) per accrescere il tasso di partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro (anche grazie alla riforma della scuola che, dice il governo, determinerà un minor tasso di abbandono).

Per il Mezzogiorno si punta sulla riprogrammazione delle risorse non spese dalle Regioni e sulla richiesta alla Ue di particolari regimi di favore fiscale. Nel disegno del governo, poi, ci sarebbe un piano per la gestione e la realizzazione delle grandi reti di servizio in cui coinvolgere la CDP (e, per giunta, si riparla dello scorporo di Snam Rete Gas dall'Eni, e della creazione di un nuovo polo con Terna). In arrivo, infine, delle norme per accelerare le opere pubbliche: verrebbero posti dei limiti alle revisioni in corso d'opera, ma anche ai ricorsi giudiziari ed alle compensazioni a favore degli enti locali interessati dalle infrastrutture.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituti professionali e Centri per la formazione

## Scuola per il lavoro

### L'eccellenza e i numeri dei privati

di GIORGIO VITTADINI \*

In Italia circa il 30% degli iscritti alla prima superiore non riesce a finire gli studi, tra coloro che permangono nel sistema di istruzione, i tassi di assenza scolastica sono in crescita costante, mentre il 29% circa delle persone tra i 15 e i 24 anni è disoccupato. Questo è il contesto in cui il nostro Rapporto «Sussidiarietà e... istruzione e formazione professionale» mette sotto i riflettori la percezione e le ricadute, anche lavorative, per i giovani formati dagli Istituti professionali di Stato (Ips) e dai Centri per la formazione professionale (Cfp), realtà educative del privato sociale.

Dall'indagine emerge come variabili ispirate al principio di sussidiarietà, quali: un processo formativo centrato sulla persona e sulla sua accoglienza, il coinvolgimento personale del formatore, la valorizzazione dell'esperienza, l'attenzione alla dimensione della bellezza anche nella formazione, stage e attività integrative concepiti come funzionali al processo educativo e formativo, il particolare rilievo dato all'orientamento e alle relazioni con le famiglie e con il sistema imprenditoriale locale, siano gli elementi di successo delle esperienze formative oggetto di ricerca.

Benché un'impostazione sussidiaria non sia prerogativa dei Cfp, si riscontra un livello superiore di sussidiarietà di questi ultimi rispetto agli Ips.

### L'indagine

La Fondazione per la Sussidiarietà: in Lombardia la qualità maggiore

In sintesi, questi dati vanno a determinare un giudizio complessivo buono e ottimo del 74% dei qualificati dei Cfp sul corso di studio. Il dato per gli Ips è del 58%. In un panorama di generale disaffezione alla scuola non sono elementi da poco.

Il resto dell'indagine evidenzia luci ed ombre. Ad esempio, per quanto riguarda l'inserimento lavorativo, il 62% dei diplomati degli Ips trova lavoro entro 6 mesi, cosa che accade al 51% dei qualificati nei Cfp. Ma, mentre ai primi accedono soprattutto ragazzi che passano direttamente dalla terza media alla formazione professionale (81,2%), i Cfp raccolgono ben il 40% di persone già vittime di drop-out e comunque più disorientate e meno motivate allo studio. Ciò che appare evidente da questo Rapporto è la necessità di rimettere al centro della nostra cultura il valore della formazione professionale come strumento di pari dignità nell'educazione e nell'istruzione delle persone. In generale, quindi, occorre investire molte più risorse e secondo metodi creativi e innovativi. In questo senso interessante è il caso della Lombardia, dove gli esiti dei Cfp risultano superiori a quelli degli Ips, non solo per la qualità degli studi, ma anche per l'inserimento lavorativo degli alunni. Forse è il primo effetto della dote, strumento che sposta il contributo pubblico dalle scuole agli studenti e loro famiglie: un forte incentivo a una selezione degli enti qualitativamente migliori con ricadute su qualità di insegnamento e possibilità di occupazione che sarebbe bene non lasciar cadere, ma prendere nella dovuta considerazione.

\*Presidente Fondazione per la Sussidiarietà

**La mediazione civile obbligatoria** Alpa: pronta una proposta alternativa. La replica: non cambia nulla

## La conciliazione finisce alla Consulta

### Agli avvocati il primo round al Tar. E riparte il cantiere della riforma

MILANO — Forse l'esultanza è eccessiva. Ma di sicuro non si può far finta che non sia successo nulla. Ieri il Tar del Lazio si è espresso in merito al ricorso dell'avvocatura riguardo la presunta incostituzionalità della riforma sulla mediazione civile obbligatoria. Il risultato è che il Tar ha dichiarato rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità di alcune norme rinviando il giudizio alla Corte costituzionale.

C'è soddisfazione e nuova fiducia tra gli avvocati, a cominciare da Maurizio de Tilla, presidente Oua: «È la conferma di quanto abbiamo sempre sostenuto, la decisione del Tar avvalorata le nostre osservazioni sull'incostituzionalità della conciliazione obbligatoria. Siamo soddisfatti di questa decisione, è in gioco la natura stessa della nostra giustizia civile pubblica». Il segretario dell'Associazione nazionale forense, Ester Perifano, invece rivolge un appello al ministro Alfano: «È giunto il momento di fare autocritica — dice — e ascoltare i suggerimenti di chi con le leggi pratica quotidianamente, come gli avvocati. Chiediamo al Ministro di sospendere, in autotutela, gli atti amministrativi in odore di



incostituzionalità. Se la Corte dovesse ritenere incostituzionali le norme, si creerebbe una gigantesca confusione in un settore estremamente delicato, e che presenta già molti problemi, come è la Giustizia civile».

Anche in Consiglio nazionale forense plaude: «È una decisione di notevole importanza, che conferma i dubbi da noi sollevati — afferma Guido Alpa, presidente del Cnf —. Un conto è la mediazione scelta volontariamente dalle parti, altro conto l'obbligo di effettuare il tentativo. Nona a caso il Consiglio nazionale forense sta predisponen-

do un testo di revisione della normativa, per renderlo compatibile con le esigenze di giustizia dei cittadini e con quanto da tempo l'Avvocatura va sostenendo, nell'ambito dei suoi compiti istituzionali».

Se tra gli avvocati serpeggia il buonumore (a volte il tripudio) sul fronte opposto non sembra esserci scoramento. «Il rinvio era atteso — confessa Giuseppe De Palo, Presidente ADR Center — e ricordiamoci che basta la "non manifesta infondatezza" perché debba essere coinvolta la Consulta. Inoltre, sino alla sentenza della Corte,

Palazzo della Consulta, dal 1955 sede della Corte costituzionale

non prima di diversi mesi, il tentativo resta obbligatorio. Chiediamoci poi che accadrà all'esito di questa pronuncia. Vince il ministero: restano in vigore le norme attuali; vincono i contrari: la mediazione torna a sparire (come in passato, in regime di volontarietà, la mediazione sarebbe pressoché inesistente), ma solo temporaneamente. Prima che la Consulta decida, infatti, il legislatore può agevolmente sanare il presunto eccesso di delega relativo all'obbligatorietà».

Però, forse il «duello rusticano» avrebbe bisogno di una strategia d'uscita, l'apertura di un dialogo converrebbe a tanti. «Non c'è dubbio — concorda De Palo —. Senza la fattiva collaborazione di tutta l'avvocatura, Oua inclusa, la riforma ha il fiato corto. Invece di litigare, Oua e governo potrebbero lavorare assieme per innalzare gli standard di qualità per mediatori e organismi, risolvere il nodo del ruolo degli avvocati in mediazione e migliorare altre cose ancora. A negoziare un simile accordo, da soli non ci sono riusciti». Probabilmente avrebbero bisogno di un mediatore.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Goldman e la soglia mobile del petrolio

di STEFANO AGNOLI

Quando Goldman Sachs si pronuncia sulle «commodities» il mercato apre bene le orecchie visto che la banca è il primo operatore di Wall Street. E così da tempi non sospetti. Nel 2005 il suo analista Arjun Murti predisse — correttamente — che il barile avrebbe superato 100 dollari. Un pronostico che fece scalpore a causa delle posizioni in proprio di Goldman. Nel maggio del 2008 lo stesso analista scrisse che il petrolio sarebbe schizzato tra 150 e 200 dollari nel giro di due anni. Il barile salì ancora, anche se la previsione si dimostrò errata (di poco, perché il barile arrivò a luglio a 147 dollari). Ieri gli «strategists» di Goldman hanno messo i clienti sull'avviso, scrivendo che oltre 125 dollari le chance rialzo-ribasso sarebbero 50-50. «È ora di vendere», è stata la traduzione del messaggio, e il Brent è subito arretrato di 4 dollari. «Troppo grandi per fallire», si dice di banche come Goldman Sachs. Ma anche, si potrebbe aggiungere, «troppo grandi per sbagliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA